

Aiace

Aiace:

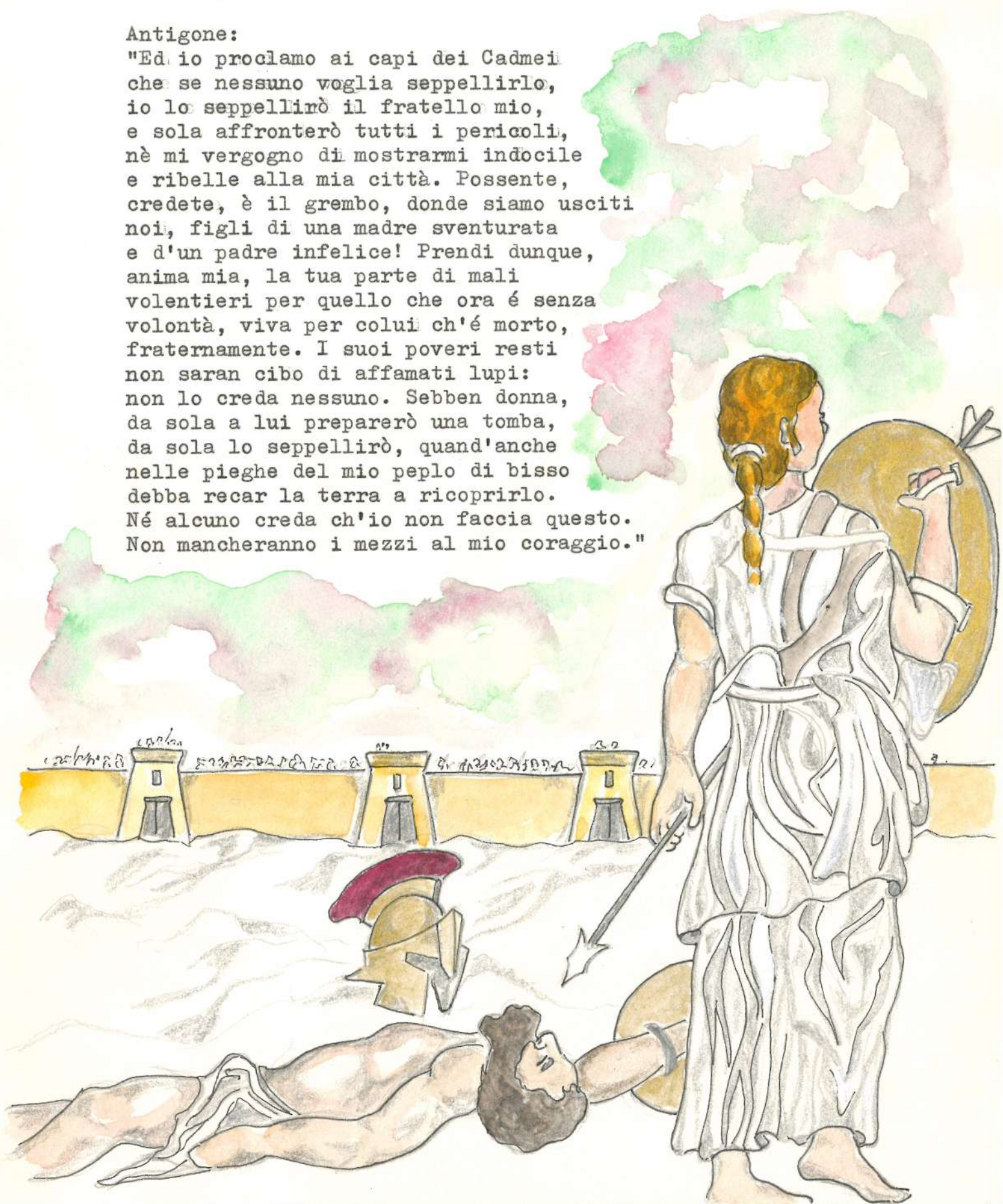
"... Il nevoso
inverno cede il passo alla feconda
estate; si ritirano le tenebre
notturne, quando il giorno riappare
sul cocchio trainato dai suoi bianchi
cavalli; ai tempestosi venti segue
la quiete del mare abbonacciato;
il sonno, che incatena tutti, scioglie
dopo alcun tempo gli esseri, che aveva
prima legato. Solamente noi
vorremo non apprendere la saggezza?
Io, per me, sì. Mi sono infine accorto
che il nemico dev'essere odiato
da noi come uno che potrebbe amarci
domani, e ad un amico dobbiam rendere
servigi come se egli non dovesse
rimaner sempre tale, ch  mal certo
rifugio   per gli umani l'amicizia..."



I sette contro Tebe

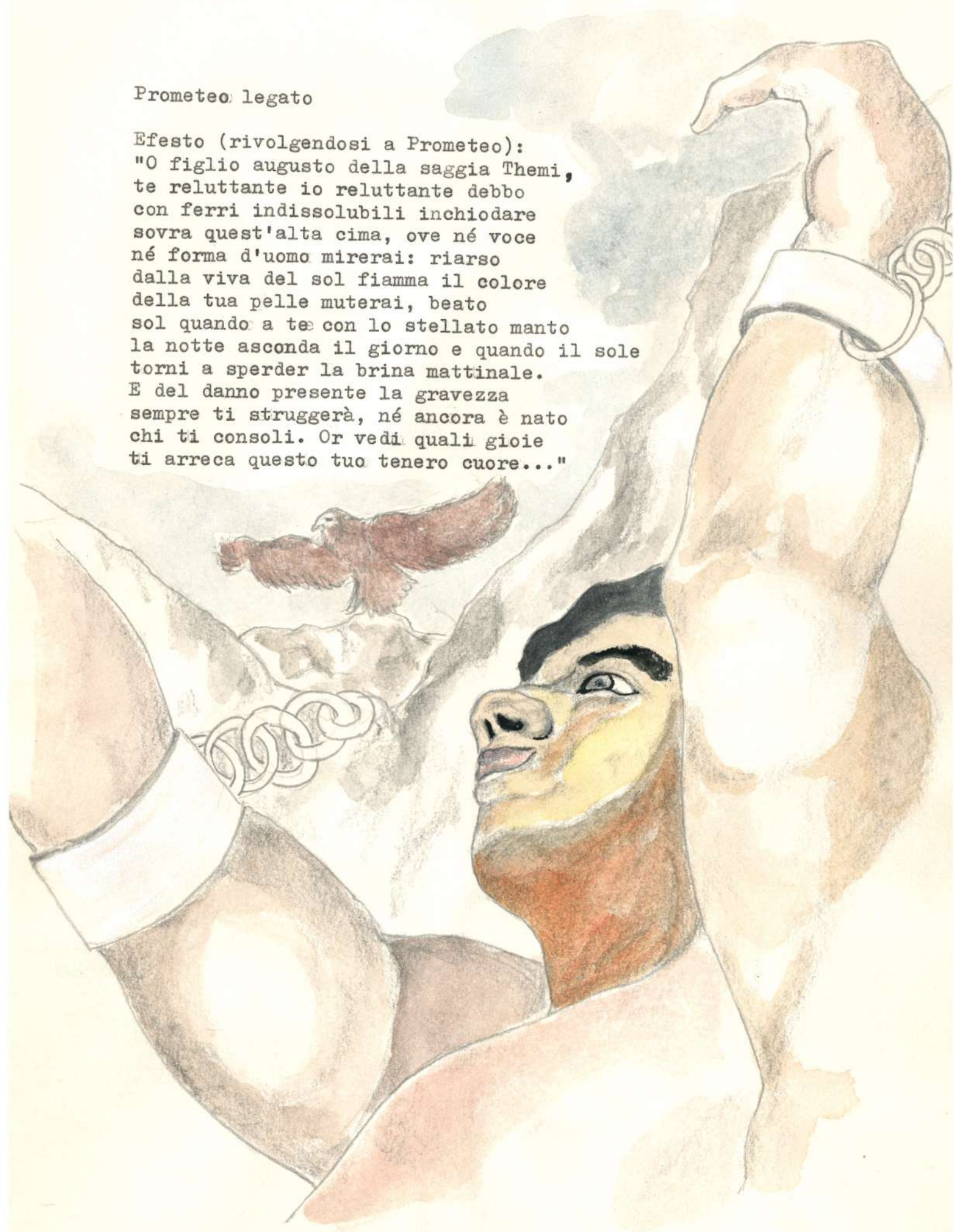
Antigone:

"Ed io proclamo ai capi dei Cadmei che se nessuno voglia seppellirlo, io lo seppellirò il fratello mio, e sola affronterò tutti i pericoli, nè mi vergogno di mostrarmi indocile e ribelle alla mia città. Possente, credete, è il grembo, donde siamo usciti noi, figli di una madre sventurata e d'un padre infelice! Prendi dunque, anima mia, la tua parte di mali volentieri per quello che ora é senza volontà, viva per colui ch'è morto, fraternamente. I suoi poveri resti non saran cibo di affamati lupi: non lo creda nessuno. Sebben donna, da sola a lui preparerò una tomba, da sola lo seppellirò, quand'anche nelle pieghe del mio peplo di bisso debba recar la terra a ricoprirlo. Né alcuno creda ch'io non faccia questo. Non mancheranno i mezzi al mio coraggio."



Prometeo legato

Efesto (rivolgendosi a Prometeo):
"O figlio augusto della saggia Themis,
te reluttante io reluttante debbo
con ferri indissolubili inchiodare
sopra quest'alta cima, ove né voce
né forma d'uomo mirerai: riarso
dalla viva del sol fiamma il colore
della tua pelle muterai, beato
sol quando a te con lo stellato manto
la notte asconda il giorno e quando il sole
torni a sperder la brina mattinale.
E del danno presente la gravezza
sempre ti struggerà, né ancora è nato
chi ti consoli. Or vedi quali gioie
ti arreca questo tuo tenero cuore..."



Sofocle

Elettra

Crisotemide:

"... Tu dovresti vivere com'io vivo. Non v'ha dubbio che il buon diritto è un altro, non già quello ch'io dico, e certamente tu hai ragione. Ma se non voglio perdere quel poco di libertà che mi si lascia, come non obbedire a quelli che comandano?"

Elettra:

"... Riguardo a me, ti accerto che quand'anche mi si dessero tutti i privilegi, che ti han dato e dei quali vai superba, non potrei mai piegarmi a quella gente. S'imbandiscano pure per te ricche mense, abbi pure ogni agio della vita; a me basta per vivere questo unico cibo, non far mai cose che mi spiacciono. Gli onori tuoi non stimo e se tu fossi saggia nemmeno tu li apprezzeresti."



Eschilo

Agamennone

Coro:

"... Ed il padre ingiunse ai serventi,
dopo le rituali preci ai numi,
a guisa di capretta sull'altare,
entro il suo peplo ravvolta,
con tutto l'animo prona,
di ghermirlo, levandola in alto,
e nel bel viso soffocar le grida,
maledicenti alla reggia,
a forza con i taciti bavagli.
Lasciando al suol cadere le crocee vesti,
ella colpiva i sacrificatori
con un dardo di piet 
dagli occhi, bella come nei dipinti
e bramosa di parlare,
ch  spesso ne' conviti ella con pura
voce cantava ed intonava il fausto
peana del caro padre..."



Euripide

Eracle

Lissa:

"Chiamo a testimone il Sole: quel che faccio non lo voglio.
Se non posso non servire Era, e non seguire te
come i cani il cacciatore, abbaiando rapida,
vado, certo: non c'è mare, col suo muggio d'aspri flutti,
non c'è sisma, né saetta col suo soffio d'aspre doglie,
che pareggi la mia corsa contro il petto d'Eracle.
Schianterò la casa, il tetto su di lui l'abbatterò,
uccidendo prima i figli per sua mano: non saprà,
lui, d'averli uccisi, prima che lo lasci la follia.
Ecco, vedi: dalle sbarre già squassando il capo va,
volge tacito pupille d'una Gorgone, stravolte,
più non modera il respiro, come un toro pronto al balzo,
con un muggio orrendo chiama bieche dèe degl'inferi.
Con un flauto di terrore ti farò ballare io..."



Francesco Petrarca

Sonetto

Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l'anno
E la stagione e 'l tempo e l'ora e 'l punto
E 'l bel paese e 'l loco ov'io fui giunto
Da duo begli occhi, che legato m'hanno:

E benedetto il primo dolce affanno
Ch'i' ebbi ad esser con Amor congiunto,
E l'arco e le saette ond'io fui punto,
E le piaghe ch'infin al cor mi vanno.

Benedette le voci tante ch'io
Chiamando il nome di mia donna, ho sparte
E i sospiri e le lagrime e 'l desio

E benedette sien tutte le carte
Ov'io fama le acquisto, e 'l pensier mio,
Ch'è sol di lei sì ch'altra non v'ha parte.



Sofocle

Filottete

Odisseo:

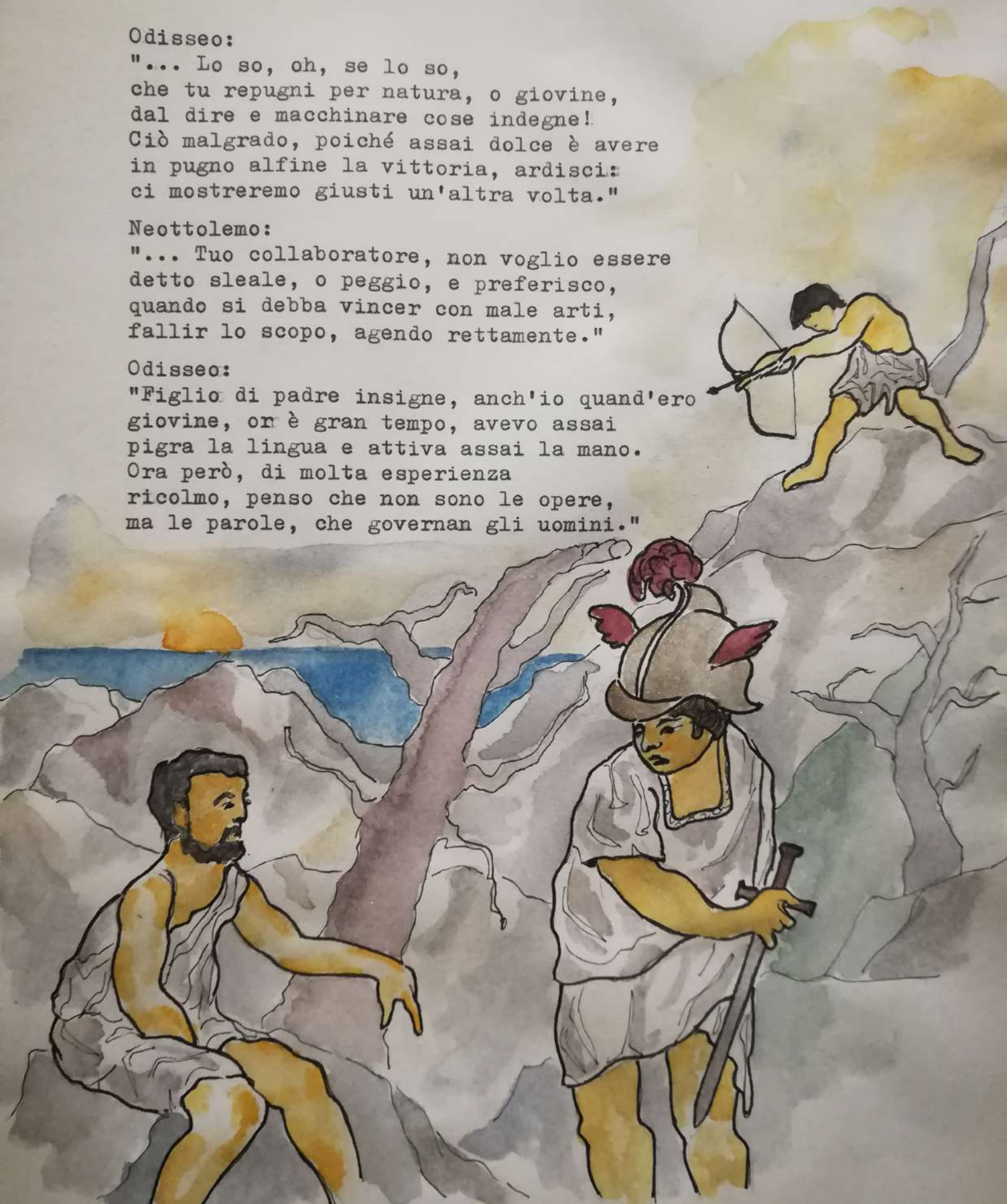
"... Lo so, oh, se lo so,
che tu repugni per natura, o giovine,
dal dire e macchinare cose indegne!
Ciò malgrado, poiché assai dolce è avere
in pugno alfine la vittoria, ardisci:
ci mostreremo giusti un'altra volta."

Neottolema:

"... Tuo collaboratore, non voglio essere
detto sleale, o peggio, e preferisco,
quando si debba vincer con male arti,
fallir lo scopo, agendo rettamente."

Odisseo:

"Figlio di padre insigne, anch'io quand'ero
giovine, or è gran tempo, avevo assai
pigra la lingua e attiva assai la mano.
Ora però, di molta esperienza
ricolmo, penso che non sono le opere,
ma le parole, che governan gli uomini."

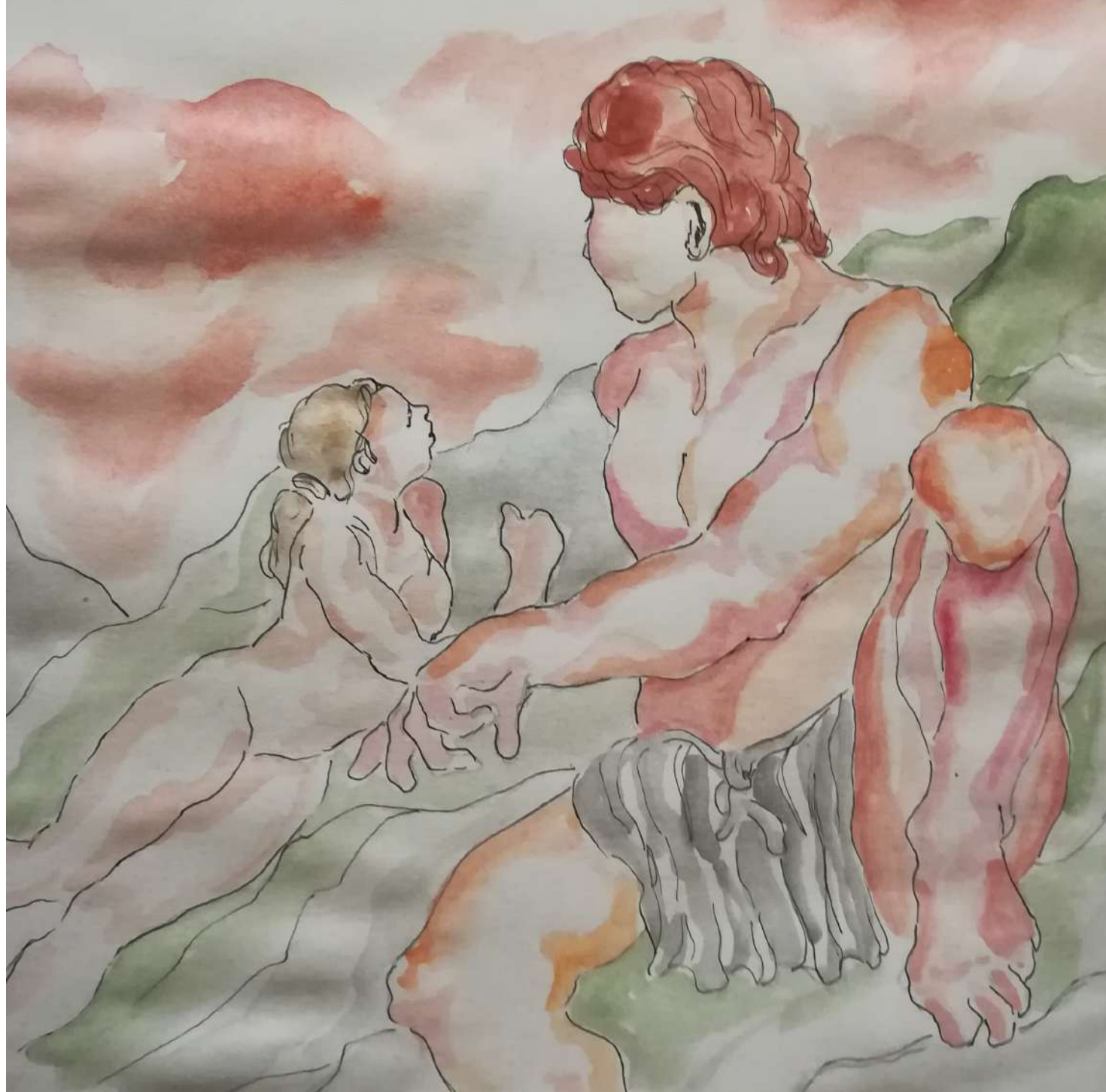


Angelo Poliziano

La favola di Orfeo

Silenzio. Udite. El fu già un pastore
Figliuol d'Apollo chiamato Aristeo:
Costui amò con sì sfrenato ardore
Euridice che moglie fu di Orfeo,
Che, seguendola un giorno per amore,
Fu cagion del suo fato acerbo e reo:
Perché fuggendo lei vicina all'acque,
Una biscia la punse; e morta giacque.

Orfeo cantando all'inferno la tolse;
Ma non poté servar la legge data:
Che 'l poverel tra via drieto si volse;
Sì che di nuovo ella gli fu rubata:
Però mai più amar donna non volse;
E dalle donne gli fu morte data.



Francesco Petrarca

Sonetto

Pace non trovo, e non ho da far guerra;
E temo e spero, ed ardo, e sono un ghiaccio;
E volo sopra 'l cielo, e giaccio in terra;
E nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio
Tal m'ha in prigion, che non m'apre nè serra,
Nè per suo mi riten nè scioglie il laccio;
E non m'ancide Amor e non mi sferra,
Nè mi vuol vivo nè mi trae d'impaccio.

Veggio senz'occhi e non ho lingua e grido;
E bramo di perir, e chieggo aita:
Ed ho in odio me stesso, ed amo altrui:
Pascomi di dolor; piangendo rido;
Eguualmente mi spiace morte e vita.
In questo stato son, Domma, per vui.



Francesco Petrarca

Sonetto

I' vidi in terra angelici costumi
E celesti bellezze al mondo sole;
Tal che di rimembrar mi giova e dole,
Chè quant'io miro par sogni, ombre e fumi.

E vidi lagrimar que' duo bei lumi,
C'han fatto mille volte invidia al Sole;
Ed udii sospirando dir parole
Che farian gir i monti e stare i fiumi.

Amor, senno, valor, pietate e doglia
Facean piangendo un più dolce concerto
D'ogni altro che nel mondo udir si soglia;
Ed era 'l cielo all'armonia sì 'ntento,
Che non si vedea 'n ramo mover foglia;
Tanta dolcezza avea pien l'aere e 'l vento.



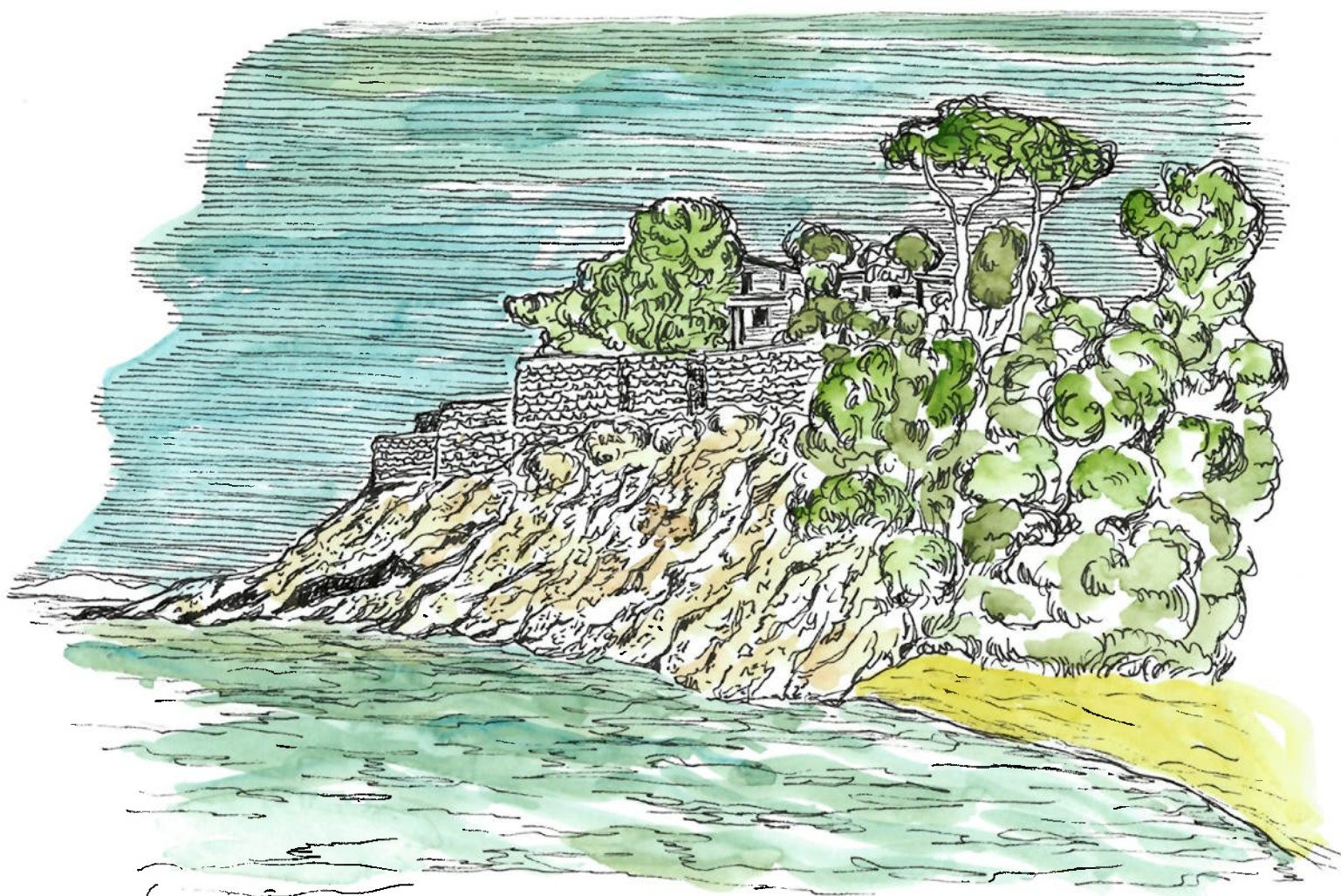
Tratto da "Palomar" di Italo Calvino

Palomar sulla spiaggia

Letture di un'onda

... La gobba dell'onda venendo avanti s'alza in un punto più che altrove ed è di lì che comincia a rimboccarsi di bianco. Se ciò avviene a una certa distanza da riva, la schiuma ha il tempo di avvolgersi su se stessa e scomparire di nuovo come inghiottita e nello stesso momento tornare a invadere tutto, ma stavolta spuntando da sotto, come un tappeto bianco che risale la sponda per accogliere l'onda che arriva. Però, quando ci s'aspetta che l'onda rotoli sul tappeto, ci si accorge che non c'è più l'onda ma solo il tappeto, e anche questo rapidamente scompare, diventa un luccichio d'arena bagnata che si ritira veloce, come se a respingerlo fosse l'espandersi della sabbia asciutta e opaca che avanza il suo confine ondulato.

Veduta di una spiaggia di Castiglione della Pescaia

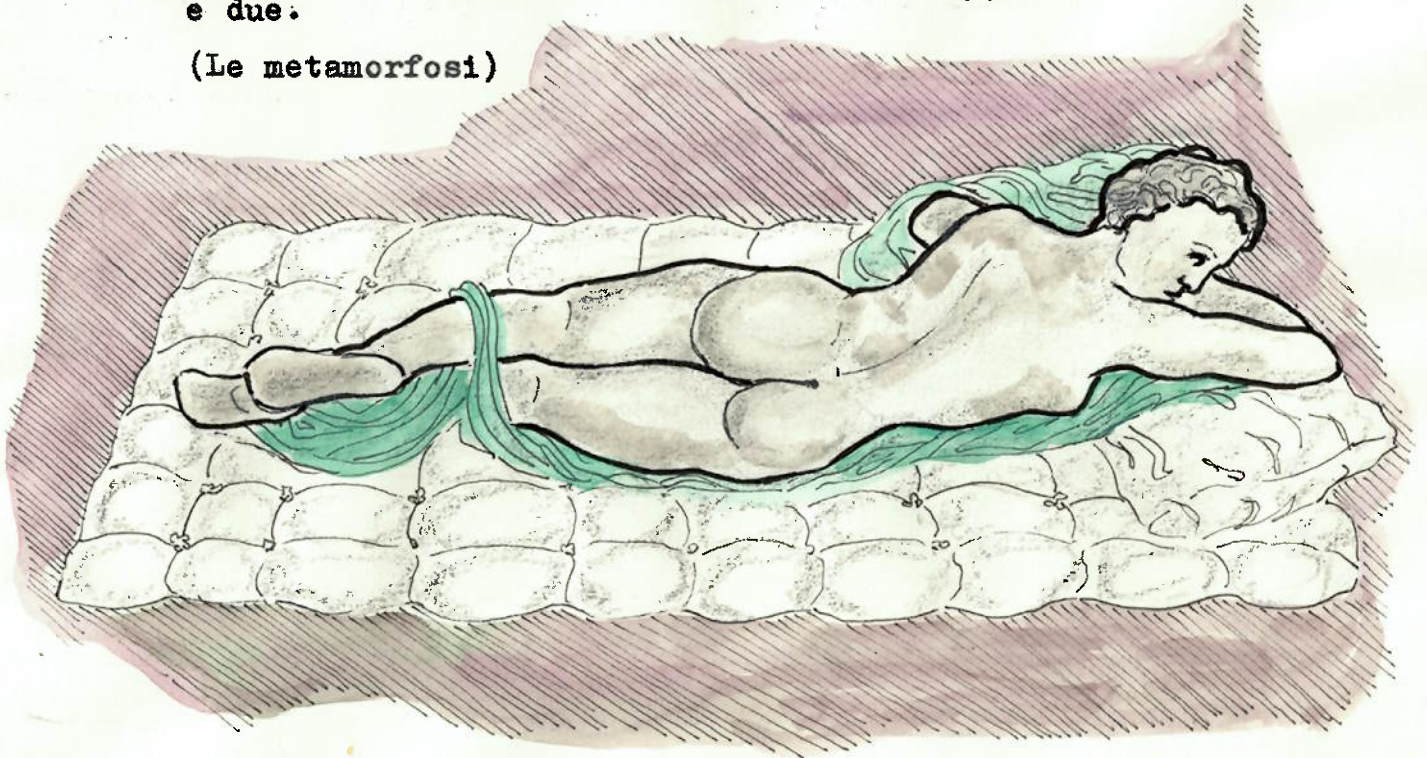


25 6 2023

Ermafrodito

Ostinato, il promipote di Atlante continua a negare alla Nàiade le gioie sperate. Lei lo incalza, e prendendolo con tutto il corpo, aggrappata com'è, dice: "dibattiti pure, cattivo, ma tanto non sfuggirai. O dèi, fate che mai venga il giorno che lui si stacchi da me e io da lui!" La preghiera trova degli dèi che acconsentono: e infatti i corpi dei due si mescolano e si fondono, si amalgamano in una sola figura. Come quando si rivestono due rami con un pezzo di corteccia, col tempo li vedi saldarsi e crescere insieme, allo stesso modo, una volta unitesi le membra in un intreccio tenace, non sono più due ma una forma duplice, e non puoi più dire se sia femmina o maschio fanciullo, non sembra nessuno dei due e sembra tutt' e due.

(Le metamorfosi)



Ermafrodito - II° secolo d.C., copia romana da originale greco della metà del II° secolo a.C., restaurata da Gian Lorenzo Bernini nel 1620.

Da Metamorfosi di Ovidio

Febo é innamorato; ha visto Dafne e brama di unirsi a lei, e in quello che brama ci spera, benchè si sbaglia, proprio lui che é il dio degli oracoli. E come, levate le spighe, si bruciano le fragili stoppie, come le siepi si incendiano se per caso un viandante accosta troppo una torcia, o magari la butta stando ormai per far giorno, così il dio prende fuoco, così arde dappertutto nel petto, e alimenta con la speranza uno sterile amore.



... Stremata essa alla fine impallidisce, e vinta dalla fatica di quella corsa disperata, rivolta alle acque del fiume Peneo: Aiutami, padre,-dice.- se voi fiumi avete qualche potere, dissolvi trasformandola, questa figura per la quale sono troppo piaciuta!

Ha appena finito questa preghiera, che un pesante torpore le pervade le membra, il tenero petto si fascia di una fibra sottile, i capelli si allungano in fronde, le braccia in rami; il piede, poco prima così veloce, resta inchiodato da pigre radici, il volto svanisce in una cima. Conserva solo la lucentezza.